

PREFAZIONE

DI SIMONE MORO

Salire le montagne per guardare oltre, scoprire cosa si nasconde dietro di loro, ammirare dall'alto cosa sta sotto e come appare il mondo laggiù in basso. Salirle anche per contemplare un orizzonte più intimo, più personale, offuscato molto spesso dalle nuvole della quotidianità, della mancanza di tempo e voglia di fare qualcosa per noi stessi che, in fondo, siamo il motore, ideatore e sponsor della nostra esistenza. Si sale anche - e soprattutto - per ritrovare la serenità, l'esistenza dell'anima, il gusto di provare fatica fisica, per rinverdire la stima di noi stessi, per capire debolezze e virtù, pregi e limiti. Si sale insomma per sentirsi terribilmente vivi.

Fare tutto ciò nei sette lontani angoli geografici del pianeta significa materializzare il viaggio personale, introspettivo, nell'occasione di conoscere anche il mondo. Quello di cui sappiamo solo perché ce lo hanno raccontato e che, come un'opinione, una fotografia, ha il limite di avere un angolo di visione, una prospettiva legata all'autore. Oggi scalare le vette più alte di ogni continente della terra non costituisce di per sé ne un record mondiale ne un risultato di valore assoluto, estremo, ma tuttavia ciò non deve far pensare che sia un viaggio senza incognite, senza difficoltà, senza sforzi e senza avventura e rischio. Rappresenta sempre e in ogni caso un grande successo personale, una scommessa che valeva e vale la pena di giocare, una conferma che solo mettendosi in cammino i sogni ed i risultati, anche quelli apparentemente impossibili, si raggiungono. Mentre scrivo sono poco più di 150 le persone che sono state in grado di salire le 7 vette più alte dei continenti scegliendo per l'Australia il Monte Kosciuszko 2228 m, mentre sono 108 quelle che invece hanno optato per la "versione" che considera l'Oceania e che in quel caso